L' APPRENSIVO RAGGIRATO

COMMEDIA PER MUSICA

DI G. M. D.

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO DELLA MONIZIONE

Per terz' Opera del corrente anno 1808.

DEDICATA

A SUA ECCELLENZA

IL LUOGO-TENENTE GENERALE

IR JONH STUART

Conte di Maida, Cavaliere del Bagno, e del Crescente, Comandante in Capo delle Truppe di S. M. Brittannica nel Mediterraneo ec. ec. ec.

REGISTRATO 31

LUCCHESI PALLI

IN MESSINA X 1808.

Presso Litterio Fiumara, e Giuseppe Nobolo Soci Impressori Teatrali.

Con Approvazione.

Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III Napoli

ECCELLENZA.

Messina negli Annali de' suoi Fasti trama derà superba a tutt' i Popoli, ed alla Posterità l' illustre Vostro Nome coronato di allo vittoriosi. Voi avete resa questa Città celebr nella Storia, perchè difesa dal Vostro Genio e dagl' intrepidi valorosi Campioni che dirig gete, ha fatto argine al torrente dell' invasio ne. Formata dalla Natura per servire di pre pugnacolo all' intera Nazione ha conservata in tatta la sua Santa Veneranda Religione, l Corona degli Augusti suoi Sovrani, l' indipen denza delle sue Leggi, le Famiglie, i beni la libertà, l' onore de' suoi Abitanti. Voi se condando la mano dell' Onnipotente, che l' h protetta avete da questi lidi portato il terror l' avvilimento, e la stragge fino all' opposi spiaggia in mezzo alle Falangi degli Usurpa tori, degli orgogliosi Nemici.

Ecco le Vostre glorie, per cui Messin esulta nel rivedervi tra le sue mura, ecco g obblighi de' quali questa Capitale vi è debitr ce. Ma circondato da oggetti di grado sì emi nente non isdegnate, Signore, di accoglier ancora le mie preghiere. Gli animi grandi s compiacciono talvolta, per distrazione dalle cu re di grand' importanza, sollevarsi cogli one sti divertimenti. A tal meta hanno rivolte l

loro

oro mire i più rinomati Legislatori, da' qua- sono stati i publici Spettacoli promossi, e rentiti. Seguite le loro traccie accettando enerosamente l' offerta di questo Libretto, e con umile rispetto vi dedico, e presento. Leggerete in esso L' APPRENSIVO RAGGIRATO Commedia Buffa in Musica, che per terza nel corrente Anno della mia Impresa su queste Scene vado ad esporre. Onorate del vostro valevole, e benigno Patrocinio la Rappresentazione, gli Attori, e me particolarmente, che pieno d' inalterabile ossequio vi supplico accordarmi la gloria di sottoscrivermi.

Di V. E.

Messina li 7. Luglio 1808.

Umil. Div. ed Osse. Serv.
Luigi Calderara Impres.

PERSONAGGI.

AMARANTA Moglie di D. Oronzio, don-
na inquieta, e di spirito contradittorio.
La Sig. Lucia Calderara Prima Buffa assoluta

ANGELICA Donzella furba Nipote d' Ama-
ranta, amante occulta di Valerio. *La Sig.*
Vincenza Conti Prima Donna Seria assoluta

LISAURA Cameriera. *La Sig. Rosalia Pen-*
netti.

D. TIBERIO, Uomo ricco, sciocco, ed apprensivo pretensore di Angelica. *Il Sig. Giuseppe Mililotti Primo Buffo assoluto.*

D. ORONZIO Vecchio Fanatico. *Il Sig. Valentino Camola Primo Buffo Toscano assoluto.*

TITTA Giardiniere. *Il Sig. Giuseppe Buonconsiglio.*

VALERIO Giovane di Provincia, raggiratore, ed amante corrisposto d' Angelica. *Il Sig. Ferdinando Agresta Primo Tenore assoluto.*

La Scena è in Napoli.

La Musica è del Sig. D. Domenico Cimarosa.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera.

Don Oronzio, che termina di vestirsi, Angelica intenta al lavoro, Lisaura che le sta vicino, indi Valerio, ed in fine Amaranta.

Oron. Ellà chi è fuori? Antonio,
La malva è pronta, o nò?
Cospetto del Demonio
Uu Uom di te più stupido,
Più lento, più selvatico
Trovar non si può.

Ang. (Allor che vien Valerio
Gli dai cotesta lettera,
Mi fido al tuo giudizio,
Mi raccomando a te.)

Lis. (Per voi sta quì Lisaura,
Lasciate fare a me.)

Val. Garbato Don Oronzio
Vi fo i miei complimenti;

Oro. Oh a tempo D. Valerio
Bevete un po con me.

Val. Ma cosa è questa?..

Oro. Malva.

Val. Del dono vi ringrazio.

Oro. Perchè?..

Val. Non mi necessita.

Oro. Oh che bestialità.
La malva salutifera,
Fa morvide le viscere,
Se mai la fibra è elastica
Sa renderla cedevole:
Insomma chi vuol vivere

Almeno sette secoli
La malva Don Valerio,
La malva beverà.

Val. Per me la malva è inutile.
Oro. Voi dite un gran sproposito.
Val. Scusate . . .
Oro. Ma assaggiatela.
Val. Ma no . . . *Oro.* Ma sì . . .

Amaranta, e detti.

Ama. Ma cappari!
Credete in casa mia
Di stare forse in piazza?
Si crida, e si schiamazza
Così alla follìa,
E tanto poco apprezzasi
La Mia gran nobiltà.
Oro. Ma cara Moglie . . .
Ama. Taci. (*Val.* Sentite quà . . .
Ama. Sta zitto.
Ang.Lis.a 2. Il fatto fu . . .
Ama. Da capo
Si torna a sussorar.
Ang.Lis. (Sempre di male umore
Oro. Val.[a4] Sta questa donna altera:
Sia giorno, notte o sera
Non cessa di gridar.]
Ama. [Sempre fa gran rumore
Codesta gente altera:
Sia giorno, notte o sera
Ho sempre da gridar.)
Oro. Ma mia Signora moglie . . .
Ama. Ma mio Signor Marito,
Maniera non è questa,
Di sempre contrastare,
E gridare come ossessi.

Oro. Per gridi, e per contrasti, Moglie cara,
Tu accoppi tutto il Mondo.
Ama. E n' ho ragione,
Perchè veggo che quà: non ci è equilibrio.
Tutto è confusion, tutto è disordine;
Ma io saprò ben presto
Metter col mio giudizio il tutto a sesto.
Ang. Per me Signora Zia, io vi prometto
Di mai non replicarvi a ciò che dite.
Ama. E tu replica pur se n' hai coraggio
Per veder come giuoco colle mani.
Val. Via Signora non più a mio riguardo
Vi prego... *Ama.* Padron mio
Per me non ci è riguardo, ne ho paura
Delle vostre bravate.
Val. Signora per pietà, voi cosa dite!
Vi stimo come devo, e vi rispetto.
Ama. Se no che mi fareste?
Ditelo presto presto.
Val. La man vi bacio, e niente più di questo.
Ama. (Ma che bravo figlio, che bel costume.)
Val. (Ah qual barbara stella è questa mia.)
Lis. (Tenete questo foglio, e andate via.) *via Lis.*
Val. (Un foglio del mio ben che sarà mai
Per leggerlo partir di quà convien: .)
Con permesso, Signori...
Ama. Si stia bene. *via Val.*
Cos' è Donna Marfisa
Ti vedo un po turbata. *ad Ang.*
Ang. Io niente affatto.
Ama. Non mi dir la bugia, ch' io ti capisco.
(Vuol far la sostenuta perchè forse
Don Oronzio sta quà) Signor Consorte
Attendetemi un poco in quella Camera,
Che vi deggio parlar di gran premura.

Almeno sette secoli
La malva Don Valerio,
La malva beverà.

Val. Per me la malva è inutile.
Oro. Voi dite un gran sproposito.
Val. Scusate . . .
Oro. Ma assaggiatela.
Val. Ma no . . . *Oro.* Ma sì . . .

Amaranta, e detti.

Ama. Ma cappari!
Credete in casa mia
Di stare forse in piazza?
Si crida, e si schiamazza
Così alla follìa,
E tanto poco apprezzasi
La Mia gran nobiltà.
Oro. Ma cara Moglie . . .
Ama. Taci. (*Val.* Sentite quà . . .
Ama. Sta zitto.
Ang. Lis.a 2. Il fatto fu . . .
Ama. Da capo
Si torna a sussorar.
Ang. Lis. (Sempre di male umore
Oro. Val. Sta questa donna altera:
Sia giorno, notte o sera
Non cessa di gridar.]
Ama. [Sempre fa gran rumore
Codesta gente altera:
Sia giorno, notte o sera
Ho sempre da gridar.)
Oro. Ma mia Signora moglie . . .
Ama. Ma mio Signor Marito,
Maniera non è questa,
Di sempre contrastare,
E gridare come ossessi.

Oro. Per gridi, e per contrasti, Moglie cara,
Tu accoppi tutto il Mondo.
Ama. E n' ho ragione,
Perchè veggo che quà: non ci è equilibrio.
Tutto è confusion, tutto è disordine;
Ma io saprò ben presto
Metter col mio giudizio il tutto a sesto.
Aug. Per me Signora Zia, io vi prometto
Di mai non replicarvi a ciò che dite.
Ama. E tu replica pur se n' hai coraggio
Per veder come giuoco colle mani.
Val. Via Signora non più a mio riguardo
Vi ptego. . . *Ama.* Padron mio
Per me non ci è riguardo, ne ho paura
Delle vostre bravate.
Val. Signora per pietà, voi cosa dite!
Vi stimo come devo, e vi rispetto.
Ama. Se no che mi fareste?
Ditelo presto presto.
Val. La man vi bacio, e niente più di questo.
Ama. (Ma che bravo figlio, che bel costume.)
Val. (Ah qual barbara stella è questa mia.)
Lis. (Tenete questo foglio, e andate via.) *via Lis.*
Val. (Un foglio del mio ben che sarà mai
Per leggerlo partir di quà convien: .)
Con permesso, Signori. . .
Ama. Si stia bene. *via Val.*
Cos' è Donna Marfisa
Ti vedo un po turbata. *ad Aug.*
Aug. Io niente affatto.
Ama. Non mi dir la bugia, ch' io ti capisco.
(Vuol far la sostenuta perchè forse
Don Oronzio sta quà) Signor Consorte
Attendetemi un poco in quella Camera,
Che vi deggio parlar di gran premura.

Oro. Bene v' attenderò: ma fate presto.
(Per non farla gridare
Tutto a suo modo quì bisogna fare. *via Oro.*
Ang. E così Nipotina stai collerica,
Parla cos' hai?
Ang. V' ho detto niente affatto.
Ama. E questo niente affatto, è troppo poco.
Io già da quegli occhietti
Turbati, e malanconici
Conosco a sufficienza....
Ang. Non è così, v' inganna l' apparenza.
Se vedete una ragazza,
Scolorita, afflitta, e mesta,
Voi le dite che cos' è?
Vi risponde: ho un doloretto,
Che mi pizzica nel petto,
Che mi dà un ipocondria,
Che turbata mi fa star.
Dunque cara la mia *Zia*
L' apparenza può ingannar.
Ama. Quando vedo una ragazza
Scolorita, afflitta, e mesta
Le domando che cos' è?
Mi dirà che ha un doloretto,
Che la pizzica nel petto:
Io le dica figlia mia
Mi vorresti trapolar.
Quest' è un altra malattia,
Che inquieta ti fa star.
Ama. Ang. a 2. [Quant' è furba, quant' è fina,
Ma con me ci perderà.)
Ama. Dunque dici che è apparenza.
Ang. Apparenza Sissignora.
Ama. Sostener mi vuoi ancora
Quel che vero, poi non è.

Ang. Ma lasciatemi Signora
Più soffrir non posso affè.
Ang.a 2. (Donzellette che d' amore
Vi trovate nella rete;
Se malizia non avete
La sbagliate in verità.)
Ama. Donzellette che d' amore
Vi trovate nella rete;
Se con me vi nascondete
La sbagliate in verità. *via Ang.*

SCENA II.

D. Oronzio, e detta.

Oro. MA cospetto Signora
V' ho aspettato, ed intanto
Non siete più venuta.
Ama. E cosa importa
M' era uscito di mente:
Ma giacchè sei venuto
Siedi vicino a me, ch' ho da parlarti
Seriamente. *Or.* Son quà.
Ama. Ho risoluto
Di dare a mia Nipote per isposo
D. Valerio. *Oro.* Bravissimo.
Ama. Ei mi sembra
Un giovane pulito,
Di buon costume, onesto.
Oro. E sta anche bene
Di casa sua. Il Padre
Me l' ha raccomandato
Per farlo dottorar, ed è il più ricco,
Sebbene un poco avaro,
Che distinguer si faccia in Catanzaro.
Ama. Ma l' imbasciata, che da giorni ho avuta
Da Don Tiberio, ch' è sfondato assai,
Mi piace più.

Oro. Oh certo D. Tiberio
Ha fondi sterminati, è strariccchito,
E a senso mio, mi par miglior partito.
Ama. Sei veramente un' asino,
Credi che Don Valerio
Forse è qualche spiantato?
Oro. Oibò: anzi ti ho detto,
Ch' è di casa ben ricca, e...
Ama. Oh che bruttaccia!
E metteresti tu al paragone
Don Tiberio con chi? con un Catone?
Oro. Signorrò D. Tiberio
E' della Capitale, e come tale
Si deve proferire a Don Valerio,
Ama. Ma tu perder mi fai
La testa. *Oro.* Moglie mia
Tu mi mandi in pazzia.
Ama. Ecco subito in campo
Le lazzarate, già si grida al solito.
Oro. Ma tu mi crepi l' anima
Con questa lingua tua contraditoria.
La malva salutar, ch' io tengo in seno
Per colpa tua si è fatta già veleno.
Ama. Via, via non più contrasti:
Manda da Don Tiberio
A dirle che l' attendo. *Oro.* Sissignora.
[Più strambo umor chi vide mai finora? *viano*

SCENA III.

Galleria.

D Tiberio in gran gala, indi Valerio in disparte.

Tib. CHi ben m' osserva al taglio,
Chi guarda il mio bel viso
Al quondam Donn' Acciso
Mme pò rassomiglià.
Il fronte sta gemmato

Con due lucenti ſtelle;
Il labro io tengo ornato
Di perle bianche, e belle;
Le mani ho poi guarnite
Di ſcelte Margherite;
In ſomma il golfo Perſico
Io porto in me in compendio,
Currite abbuje figliole
Chi gioje vo pescà,
Io ſon per Bacco un ſole
Un moſtro di beltà.
Comme so bello nè! Ncoscienzia mia
Io ſteſso mi vergogno
D' essere accossì bello.

Cava di tasca un specchietto, e si guarda

Val. (Ecco il rivale. Angelica
Nel suo foglio mi avvisa,
Ch' io finga indifferenza, che altrimenti
Suo sposo non sarò, ma come! oh Dio!
Soffrirò un pretensor dell' idol mio?)
Tib. Stonco n' incanto. Al certo un paratore
Non me potea apparà meglio de chesso!
Val. (Se mi riesce adesso
Di tessere una trama a mio vantaggio
Mi voglio divertir) Signor?
Tib. Chi è loco? *Val.* Un galantuom.
Tib. Di che paese? *Val.* Io sono
Un Provinsial. *Tib.* Si è lecito
Di qual Convento?
Val. Oh che beſtialità!
Provincial vuol dire un galantuomo
Ch' è di Provincia.
Tib. E scusami. Hai da dire
Ca si no Pacchesicco, e allora io
Capisco lo discurzo figlio mio,

Passamme nnanze: in che v' ho da servire.
Val. Io so che voi Signore
Oggi sarete sposo. *Tib.* Tanto bello.
E come lo sapete
Perchè ca mi vedete
Col Palliotto?
Val. Oibò, io tratto in casa
Di Don Oronzio, e sono
A lui raccomandato
Perciò.... *Tib.* Uh nè! a proposito.
E' bella da vicino
Come sembra da lungi la mia sposa?
Val. [Che tormento) Osservatela;
E poi deciderete.
Tib. Ma a voi come vi piace.
Val. (Oh che animale)
In quanto a me non mi finisce affatto.
Tib. Perchè? *Val.* Oh: intorno ai gusti
Non v' è da disputar.
Tib. Dice benissimo
A chi piace na cosa
A chi ne piace n' auta (A comme vedo
Non chiacchiarea cattivo Don Nicola)
Nè, e chella guora Zia
Che robb' è? *Val.* Quella poi
E' una donna di garbo: ha certi fumi...
Tib. Verbo fumo, m' han detto
Ca tene fuoco, fummo, zurfo, e nitro,
E quanno se l' allumma lo cerviello
Appassa a piedi chiuppe il Mongibello.
Val. Vi riverisco.... *Tib.* E chesso,
Che bene a dì; a lo meglio
Me chiante? *Val.* Voi sapete
Qualche cosetta. Il resto
L' uso saper ve lo farà ben presto.

Tib. Lo riesto, e che avuto riesto?
Val. Niente, niente.
Tib. Comme niente, te prego caro Amico,
Dimme che d'è. Io so accossì apprensivo,
Che basta n'apprensione
A fareme jettà dint' a no puzzo.
Val. (Ci è corso già l'amico)
Io non so altro. *Tib.* Aspetta...
Val. Ma lasciatemi. *Tib.* E chi te lassa chiù.
Val. Mi promette
Il segreto osservar?
Tib. Da galantuomo. *Val.* Giurate?
Tib. Ecco la mano.
(Ajemmè nè che sarrà?)
Val. (Sta già in Orgasmo.)
Quanto sentite: o pur vedete, in tutto
Gatto ci cova. Giò per or vi basti.
Tib. Vasta! che buò avastà. T'haje da spiegare
A lettere di Sicola.
Val. A me ascoltate;
Ma il segreto Signor non palesate.
La Fanciulla è costumata,
Buona assai, ben educata:
Ma ci è qualche novità,
Che puol esser, sì, o nò
Forse alcun s'ingannerà,
Forse anch' io m'ingannerò.
La sua Zia, a un gran talento,
Ha una testa ch'è un portento,
Ma ci è un altra novità,
Che puol esser sì, o nò.
Forse alcun s'ingannerà,
Forse anch' io m'ingannerò.
Don Oronzio sa un' arcano,

Ch' è il più raro, e sovraumano,
Ma per certe novità,
Forse dirlo più non può.

Tib. Ma che so sse novità
Tu le saje sì, o nò?

Val. L' uso poi vi spiegherà,
Quel che dirvi più non so.

Tib. Val. a 2. (Ah qual palla tengo in seno
D' apprensione io morirò.)
[Già si spande il rio veleno,
Già l' amico si turbò.) *via Val.*

SCENA IV.

D. Oronzio, e D. Tiberio.

Oro. BEnvenga il tanto, tanto
Desiderato nostro D. Tiberio.
Ma cosa vedo mai!
Di male umor mi sembri,
E alquanto scolorito.

Tib. Nò: cierti doloretti, ma n' è niente.

Oro. Allo stomaco forse, o al basso ventre?

Tib. Fra l' uno, e l' avuto.

Oro. E statti allegro. Antonio
Porta adesso una tazza
D' acqua di malva quà, presto che serve
Pel nostro D. Tiberio. *via il servo.*

Tib. Nò: statte Antò; non serve, te ringrazio.

Oro. Signorsì vola subito.

Tib. Don Arò! tu si pazzo? Che m' hai preso
Pe quacche... *Oro.* Non Signore
Voglio farti passare ogni dolore.

Tib. Ma io... *Oro.* In casa mia
Tutti prendano malva.

Tib. Tutte pigliate malva?

Oro Ancor le Donne
Io vorrei che prendessero la malva;

Ma le sciocche non vogliono
Sentirla nominare. Io poi, osserva
Come sto ben perchè? perchè di malva
M' abbevero ogni giorno.
Tib. E se vede al colore della faccia,
Che arrassemiglie justo a ramocitro.
Oro. Ecco la malva! alò fussi ammazzato
Va prendi l' altra bestia.
Tib. Don Arò mo te chianto, e me ne vado.
Io stongo co li state, e tu mme zuche.
Oro. Di stati questo non è tempo amico.
Le nozze non ammettono tristezza.
Oh! nell' età mia fresca
Quai spassi non mi ho presi col bel sesso.
Tib. Chi mo! ussoria? *Oro.* Si uro.
In tutte le adunanze, io dalle belle
Era la calamita universale.
Tib. Ebiva D. Aronzio!
Oro. Oh se sapessi amico certi aneddoti
Stupiresti.
Tib. Addavero! e ba dicenno,
Ca vedo ca si n' ommo curiuso.
Oro. Ti voglio contentar. Un fattarello
Or ti racconterò, grazioso, e bello,
Io quando era un frascbettone
Sono stato il più felice,
Ogni Ninfa in sul balcone
Era l' idol del mio cor.
Fino à cento trentacinque
Sono state le mie belle:
Oh che scene, quando quelle
Volean conto del mio amor.
Senti un giorno che mi accade,
Che ben ridere ti farà.
Mentre stavo in tenerezza

Con un' ottima bellezza,
Per chiamarla sbaglio il nome,
Lei si pone in gravità.
Chi è quest' altra lei mi dice
Con un tuono furibondo;
Io m' imbroglio, e mi confondo,
Ella s' altera, e fa un chiasso,
S' alza in piè, vacilla il passo,
E vien meno sul sofà.
Al rumore vien la Madre,
E mi dice: che l' hai fatto?
Io rispondo niente affatto?
Come niente? oh che malanno
Acqua, aceto, un qualche odore,
Presto, presto un Sagnatore.
Io frattanto in questo impiccio
Indovina cota fò?
Zitto, zitto, chiotto, chiotto
I scalini a sette, e a otto
Tomolando me ne vò.
Per te amico questo caso
T' avria posto in apprensione?
Ma per me altro non fu,
Che una tazza di Caffè.
Fuori, fuori la tristezza
Malva ognora, ognor scioltezza
Questa sola medicina
Lunga vita ti darà. *viano.*

SCENA V.

Valerio, ed Angelica, indi Lisaura in fretta.

Val. MIo ben...
Ang. Caro Valerio,
Val. Il colpo è fatto:
Una lettera ho finta
Diretta a Don Tiberio, in cui si legge,

Che un altro matrimonio ei sta trattando
In Livorno, e l'ho fatta
In mano di tuo Zio
Capitar poco fa, accompagnata
Da un' altro foglio cieco,
In cui di Don Oronzio,
Ma senza dire il nome,
Un Livornese amico
Tutto gli svela il concertato intrico.
Ang. Ottimo. *Lis.* Signorina
E' fatto il caso. In Camera
Della Padrona, è entrato vostro Zio
Colla lettera finta,
E gli urli a fede mia
Si sentono di quà fino a Turchia.
Ang. E che fa Don Tiberio?
Lis. E' mezzo morto,
Voleva entrar, ma non gli fu permesso.

SCENA VI.

D. Oronzio con una lettera in mano. Amaranta di dentro, e detti, poi D. Tiberio.

Oro. DOv'è, dov'è, l'avete visto ditelo...
Ang. Chi mai? *Oro.* Quel birbantaccio!
Uh! che ha fatto, che ha fatto.
Val. Ma voi di chi parlate?
Oro. Di Don Tiberio. Senti, e poi decidi
Se lo devo scannar peggio d'un porco.
„ La Dote della Sposa
„ E' ventimila scudi. Che ne dite.
Si marita in Livorno,
E si marita quà. *Val.* Com'è possibile.
Oro. Tant'è amico, tant'è. Presto Lisaura
Va cercalo... ma nò... meglio sarebbe,
Che andasse Don Valerio... presto andate,
Oibò... nemen va bene.

Ami. Don Orazio. *di dentro chiamando.*
Ora. Vengo son quà, oh che imgarbuglio è questo,
Che pessima giornata
Veggo la Casa mia precipitata. *via.*
Val. Corri Lisaura, assisti tu, fomenta
I timor, l'apprensioni, l'inquietitudini
Di Don Tiberio. Va tu sei maestra.
Lis. In questo poi son molto astuta, e destra.
Val. Or che siam da sola, a solo
Dolce fiamma del mio petto,
Deh assicura col tuo affetto
L'agitato, e mesto cor.
Ang. A tu sai se per te moro
Idol mio, mio bel tesoro,
Non fia mai che un'altro amante
Abbia luogo nel mio cor.
Val. Guarda un pò se vien tua Zia.
Ang. Guardo quà, tu guarda in là.
Val. Ang. a 2. Non vi è alcun vita mia,
Siamo soli in compagnia
Della nostra tenerezza,
Della nostra fedeltà.
Val. Sento gente...
Ang. E' Don Tiberio
Sbalordito vien di quà.
D. Tiberio, e detti.
Tib. Per pietà Signori miei
Sposa cara, amico bello
Ajutatemi, o il cervello
Già dal capo se ne va.
Ang. Nulla sò, nè sò che dire.
Val. Vi son grandi novità.
Tib. Ma parlate?
Val. Nascondetevi. *Tib.* Perchè mai?...
Val. C'è un gran rumore.

Ang. La mia Zia, mi par che grida...
Val. Certo grida, e fa un fracasso.
Ang. Contro voi, è tutto il chiasso.
Tib. Ma che fu?.. *Val.* Io non lo sò.
Tib. Dove fuggo?...
Val. Ang. a 2. Là celatevi...
Tib. La celato mi starò. *entra per una buſsola Amarante, indi D. Oronzio, e detti.*
Ama. Vo cercando Don Tiberio,
Quell' indegno scelerato:
Poco fà di quà è passato,
Dite voi dov' egli sta.
Val. Per esimersi da guai
Si è nascosto dentro là.
Ama. Don Oronzio cosa fai?
Oro. Vengo, vengo, eccomi quà.
Per la bile mia commossa
Dalla collera ch' ho avuta
Or di malva una bevuta
Io m' ho fatto dentro là.
Ama. Quà mi caccia D. Tiberio,
Che nascoſto è dentro là.
Oro. Esci fuor', o vituperio
Dalla noſtra nobiltà.
Tib. Mia Signora in che ho mancato...
Ama. Taci perfido sfacciato:
Preſto preſto quì rispondi.
Queſto foglio come và?
Ama. Val. Ang. Oro. a 4. (Mentre legge si fa rosso,
Sta confuso, e titubante.
Ama. Oro. a 2. Io *la bile / la risa* più non posso
Ang. Val. a 2. (Nel mio seno raffrenar.)
Tib. Io per me di queſto foglio
Giuro al Ciel, non ne so niente.

Ama.Val. Sei urtato in un gran scoglio:
Ang.Oro. a 4. No non fingerti innocente.
Tib. Ma se questa è una impostura,
E' un' enorme falsità.
Ama.Val. N' è capito il tuo delitto
Ang.Oro. a 4. La sentenza si farà.
a 5. (Oh che giorno di conflitto
Questo giorno è in verità.]
(Par che sono in mezzo a un vortice,
Che per tutto mi circonda,
Gira gira, e poi m' affonda,
Ed alfin m' abbatte già.) *viano.*

SCENA VII.

Lisaura, e Titta.

Lis. BRavo Titta, ti sei portato bene.
Tit. Io secondo il tuo avviso
Ho maggiormente inviluppato il capo
Di Don Tiberio. *Lis.* E sempre
Così t' hai da portare.
Tit. Di me non dubitar, che se tu sei
Ad imbrogliar volpetta,
Sappi che ho testa al par di te perfetta. *viano.*

SCENA VIII.

D. Oronzio, D. Tiberio, Amaranta, e Valerio in disparte.

Oro. NO questa volta, scusa Don Tiberio
Non l' hai fatto davvero da par tuo.
Tib. Ma fatevi capace...
Ama. Che capace, fors' io non ho talento
Di capir le tue trappole?
Davanti al naso mio
Ancor non ci è passata
La mosca, e tu tenermi per un straccio?
Tib. Gnernò qua straccio.
Ama. Come? non è straccio

Far queſte machincelle?
Oro. Anzi è un ſtraccione:
Mentre tu quà ti annodi
S' appura un altro modo extra mœnia;
Tib. Pe carità Signure mici mo schiatto
O volite parlà a uno,
O si nò mme facite jettà sango.
Oro. Al sangue io ci riparo adesso. Antonio.
Tib. N' accommenzà co Antonio, e co la Malva
Ca me teng' auto ncapo. *Ama.* Orsù leviamo
Ogni queſtion. La mano
Di mia Nipote è tua, e così voglio.
Tib. Ottimo, e fuss' acciso chi si pente.
Val. (Numi che sento mai?)
Ama. Via Don Oronzio fa chiamare Angelica.
Val. (Un' altra trama, or quì ci vuol.) Signore
Scusate se mai vengo a diſturbarvi. *ad Oro.*
Ama. (Che brutto controtempo.)
Val. L' amico che vi diè quella Gambiale
Delle duecento pezze
Desidera il danaro. *Oro.* E' ragionevole.
Ama. Prima che vai Don Oronzio ascolta.
Val. (Amico ci è un diluvio
Di novità: t' avviso a prender tempo,
Che altrimenti tu sei già dentro un fosso;
Tib. (Ne ch' è ſtato?]
Val. [Per or dir più non posso.
Oro. Andiamo Don Valerio. *viano.*

SCENA IX.

Amaranta, e D. Tiberio, indi D. Oronzio, ed Angelica.

Tib. (AJemè chesso che d'è? Chiss'ogne tanto
Mme fa venì la freve.]
Ama. Ma cos'è? poco prima ſtavi allegro,
Ed or mi sembri triſto.

Tib. Ajebò, n'è niente.
Nè Gnorazì faciteme na grazia?
Nuje perchè accossì preſto
Avvimmo abbarruccà ſto matremmonio?..
Ama. Perchè così vogl' io, e tanto baſta.
Tib. Chiano non v' arraggiate. Ma si uno
S' accatta no Cavallo,
Puro vo piglià tiempo: pe esempio
L' esce lo fauzo quarto.. o...
Ama. Oh che beſtione!
Che ascolto oh Dio! che indegno paragone
Eilà! sei morto, Don Oronzio, Angelica.
Oro. Eccoci quà. *Ang.* Io sono ad ubbidirvi.
Ama. Eceo là tuo marito *ad Ang.*
Tua moglie eccola quà, *a Tib.* per queſta sera
Il matrimonio è fatto.
Ang. Io eseguisco il cenno [Pria la morte
Mi sposerà di certo,)
Tib. Ma che male nce ſtà...
Ama. Ci è tutto il male
Quando ti opponi al mio voler;
Oro. Sicuro
Un temerario sei, se tu contraſti
Il voler di mia moglie. Ov' è colui
Che opporre si possa a detti sui?
Ubbidisci? *Tib.* Ma io...
Ama. Silenzio olà! è queſto il voler mio.
Ho già deciso, e taci;
Ho risoluto, e baſta,
Cadrà chi mi contraſta
Nel giuſto mio furor.
Guarda qual giovinetta,
Vedi che bel sembiante,
E tu non corri in fretta
Per subito sposar.

Ma io t' ho già capito
Tu scornosetto sei,
Ti lascerò con lei
D' amore a favellar.
Ebben perchè non vai
Dalla sposina ancor?
Ma quel ch' ho detto, ho detto
Vo superar l' impegno
Paventa del mio sdegno
Del fiero mio rigor.
Eppur quel ciglio timido
Quel volto pallidetto
Mi desta un certo affetto
Di tenera pietà. *via.*

SCENA X.

D. Tiberio, e Valerio, indi Lisaura.

Tib. DIco fatme capace: nc' è pericolo
Ch' io cà dint' a sta casa amico caro
Fosse venuto a fa lo lanternaro?
Val. Come a dir?
Tib. Comm' a dì, tu te storzilie;
E te faje russo: chella Signorina
Puro rossa se fa quanno te vede:
E io frattanto mmezo a sto nfrangente
Sto zitto, ausolco, e tengo mente.
Val. Adesso per levarvi ogni apprenzione
Io vi sostengo in faccia a tutto il Mondo,
Che premura non ho di lei veruna.
Tib. E si si ommo aspetta lloco. *via, e torna.*
Val. Aspetto....
Ah che di gelosia l'atro velero
Divorando mi sta il cor nel seno.
Tib. Vi ca maje ditto, ca non haje premura.
Val. Niente affatto. *Tib.* Và bene.
Val. Ora che il dado è tratto

Ne venga il peggio.
Tib. Vi ca tu m' haje ditto
Ca nò la vuò?
Val. Sì certo. Non la voglio,
Non la pretendo, e non la bramo affatto,
Perchè è insipida, brutta, è una marmotta.
Tib. Non ce vò avuto. *via, e ritorna.*
Val. Adesso sarà il ridere,
Perchè Donna Amaranta al mio rifiuto
Vorrà ch' io sposi Angelica, ma io
Non cambierò il sentimento mio.
Lis. Signor che mai faceste.
Val. Non seccarmi,
Lisaura parti. *Lis.* Quella poverina
In lagrime si strugge. *Val.* Ho risoluto,
Nè voglio altro sentir. Partì t' ho detto.
Lis. Ma cosa risolveste. *Val.* Vanne via,
Fuggi presto, che vien di quà sua Zia. *via Lis.*

SCENA XI.

D. Tiberio, Amaranta, D. Oronzio, e detto.

Tib. ECcolo cca: cca so le facce noste,
E lla è la facce soja.
Ama. E ben? lei cosa dice Padron mio?
Val. Che su la vostra Nipotina io mai
Ebbi pensiero alcuno.
Tib. E dì lo riesto:
Ha ditto appriesso a chesto
Ca no la brama, non la vò, è insipeta,
E' brutta, e na marmotta.
Ama. (Oh che birbante,
Indegno, villanaccio.)
Oro. (Ohimè, ohimè mia moglie
La fronte increspa già prevedo guai.)
Ama. (Ed io soffro un disprezzo così grande
Da chì? da un casonaccio!

Oh giuro ai Dei, se ancor napessi certo
Di rovinare Angelica, or per forza
Egli la dee sposare in ogni conto.)
Tib. E accosì credo io mò ca li capitole
Se ponno stipulà.
Ama. C' è tempo ancora,
Poi se ne parla.
Tib. Che? po se ne parla?
Uscia vò pazzià.
Ama. Io mai non scherzo,
Parlo sempre da senno.
Val. (Or voglio fomentar l' incendio acceso;
Non te l' ho detto bestia
Che ta precipitavi dentro un fosso?
Tib. (Addò me trovo! io mo vao mpazzia,)
Ma chesso che significa
Vorria sapè....
Ama. Adesso ho altro in testa.
Tib. Ma che razza de testa.
Oro. Eilà più di rispetto colla testa
Di mia moglie.
Tib. Io non parlo co nssoria.
Ama. E ben parla con me?
Tib. Guorsi mo parlo,
E sò parlar con lei,
Co chisso, chella, e chillo,
Io songo ommo Signò, non peccerillo.
Ussorja cca poco primmo
Non m' haje ditto, tutto è fatto;
E mmo comme tutt' a un tratto
Quel ch' è fatto, nfummo và,
Chisso cca non ha premura
Chella llà da voi dipende
Quest' affar come s' intende
Dite voi per carità.

Gnorazì se mai ti piace
Dimme almeno ... e mo addò vaje?
Donn' Arò famme capace
Dimme tu ... tù pure fuje?
Don Nicò si me si amico,
Già che saje tutto lo ntrico
Dì na vota con chiarezza...
Chisso pure se ne va.
(Oh che sbalzo fà la testa
Da un estremo all' altro estremo!
Che apprenzione oh Dio funesta
Mi sconvolge in verità.)
Non vi credete, o perfidi,
Ch' io sia qualche messere:
Ve faccio ucoppa a un cecere
Ncoscienzia mia vòtà.
Co chisso trase, e jesce
Volite a me mpallà?
Un Toro io son stizzato
A dui al' improvviso
Da un forte braccio armato,
Un corno vien reciso,
E con muggiti orribili
Fremendo a tutta furia
Devasta qual tempesta
La selva, la foresta,
Il Borgo, e la Città. *via con Val'*

Ama. (Or vedrem chi la vince. Quando il picco
M' entrà poi nella testa,
Subbissi il mondo, non m' importa niente.) *via*

Oro. (In gran pensieri avvolta
Vedo mia moglie, al certo questo affare
Nò, che non pò quieto terminare.) *via.*

SCENA XII.

Camera.

Valerio, indi D. Tiberio.

Val. Aquel che scorgo, i spiriti
Della Signora stanno in convulsione
Questo mi può giovar.... Ho già pensato
Tutto così va ben, ma torna in fretta
Don Tiberio di quà, che sarà mai?
Tib. Don Nicò, manco male
Ca simmo sule.
Val. Oh giusto in tempo amico
Ora in traccia di voi venivo anch'io.
Tib. Perchè? *Val.* Ho da parlarvi,
Di cosa premurosa.
Tib. Va bene: pé mo acchiappa sta rosetta,
E guodela per me. *Val.* (Oh questa è bella,)
Ma voi Signor, perchè....
Tib. Stamm'a sentire:
Io già t'ho conosciuto
Ca si n'ommo de garbo,
Tu m'haje da consiglià comm'aggio a fare
Pe me sposace Angelica. La Zia
M'ha preso per messere,
E messere in non sò.
Val. Tutto ho capito.
(Or voglio affè precipitarlo affatto.)
Sappiate che per voi
Angelica delira. Ella il suo amore
Vorrebbe palesarvi in un segreto
Abboccamento.
Tib. E tu comme lo ssaje?
Val. Me l'ha detto Lisaura. Il mio consiglio
E' d'entrar questa notte
Nella stanza di Angelica
Ove con lei potrete

Il tutto convenire
Per poter l' Imeneo effettuire.
Tib. E come traso? *Val.* L' oro
Vi spianerà la via,
Che il resto a combinar è cura mia.
Tib. Aggio capito, te ste dudece onze,
E mollele a Lisaura, giacchè sai
Che la mia fiamma...
Val. Si, muore per voi.
Tib. Che bella cosa! Amico
Sto mmano a te, fa tu, porzì ngalera
Vinnenne, e sò contento.
Val. Andate, e preparatevi all' impresa.
Tib. Vado... gnorsì? oh ch' ommo fedelone;
Tu si ncoscienzia mia mmò te lo dico
Fra tutti i buoni amici, il meglio amico.
Te no vaso, te n' abbraccio,
Amicone del mio core
Per tua man mi renda Amore
Tutto il ben che sò bramar.
Val. Presto andate non tardate,
Che la bella vive in pene,
Soccorrete il caro bene,
Che per voi sta a delirar.
Tib. Sommi Dei per me delira...
Val. Come piange... *Tib.* Uh poverella.
Val. Che sospiri.. *Tib.* Uh gioja bella.
Val. Ha per voi tal tenerezza,
Ch' è possibile a spiegar,
Tib. Ah non più che di dolcezza
Mi può un pantico afferrar.
a 2. Per la gioja, e pel contento
Io non sò dove mi sia
Ei non sà più dove sia,
L' agitata fantasia

Mi trasporta a delirar. Lo viano.

SCENA Ultima.

Aspetto esteriore della Casa di D. Oronzio, che attacca col muro del suo giardino, nel quale vi è il Cancello aperto. Notte.

D. Tiberio in strada. Valerio dal Cancello, indi Lisaura dal balcone.

Tib. OR Lisaura sul balcone
Dovria star com' è il disegno,
Mo la secco, e al noto segno
Si non c' è s' affaccierrà. *fischia.*

Val. E' già quì il Camaleonte
A cercar la sua Madama,
Giuro affè che questa trama
Rovinare lo dovrà.

Lis. Don Tiberio, siete voi?

Tib. Sì sonc' io, scinne ccà.
Io non sò s' è apprensione.

A 2. Che m' ingombra l' intelletto,
Ma mi sento dentro al petto
Che sbattendo il cor mi fà.

Val. Corri sopra animalone
A parlar col caro oggetto,
Che Valerio a tuo dispetto
Un bel trucco quì ti fà.

Lis. Via venite, ma un pochetto
Star convien fuori al balcone,
Quando poi son tutti a letto
Madamina v' aprirà.

Tib. Stò addò vò, ma jammo priesto,
Ch' avanzata è l' ora già. *entrano.*

Val. Come ben si va intrecciando
La scenetta curiosa,
Questa burla spiritosa

Un gran chiasso far dovrà:
Titta Titta dove sei?

Titta dal Giardino, e detto.

Tit. Mio Signore sono quà.
Val. Dove son quelle persone.
Tit. Aspettando stanno là.
Val. Fatli presto a me venire.
Tit. Sì venite tutti quà. *escono 2. comparse*
Val. Quando io faccio il sordellino
Voi secondo il concertato,
Fate quanto v' ho ordinato,
Che a guardare io sto di là.

D. Tiberio dal balcone, ove stava Lisaura.

Tib. Stonco mpuorto, me ne rido
Mo dell' aria cattiva,
Colla mia vezzosa Diva
L' imeneo conchiudo già.
Ma che a' è sto sordeglino,
Fosse qualche Milordino,
Sento pure scarponiare,
Aimè tremmo che sarà. (a)
Mamma mia mariuole...

Ama. Ang. Lis. Or. a 4. di dentro. Servi, gente, dove siete...

Tib. Dinto strillano mmalora
Si me trovano cca fora,
Del mio onor che si dirà,
Ma mo vedo de scappare
Pe potereme salvà. *via.*

Oro. Indietro tutti che sono armato.
Val. Sor Don Oronzio che cos' è stato?
Ama. Or. Ang. a 3. Son ladri in casa?

(a) *Vengono fuori le Comparse, adattano una scala alla casa D. Oronzio, ed al grido di D. Tiberio, scaricano una pistola, e viano.*

Vol. In casa i ladri?
Tit. Signori ajuto per carità.
a 6. Andiamo tutti, corriamo in fretta
Che il ladro adesso si troverà.
Or. Val. a 2. Non vi smarrite, con noi venite.
Am. Ang. Lis. Tit. a 4 Ah me meschin$^{o}_{a}$ mi trema il core
Ho un gran timore per verità.
A 6. Ferma assassino.
Tib. Misericordia...
A 6. Oh Dei che vedo, costui è quà.
A 7. [Io son di sasso, io son di gelo
Io resto estatic$^{a}_{o}$ per verità.)
Ame. Tu di notte, in casa mia
Questo fatto come và.
Ore. Oh che eccesso, oh che attentato
Presto dimmi tutto quà.
Tib. Mo ve conto, mo ve dico
Ccà nge colpa chillo llà.
A 5. Come quello?...
Tib. E' stata chessa...
A 5. Come questa...
Tib. Sissignore...
A 6. Ah bugiardo il tuo timore
Ti convince, e reo ti fà.
Tutti. Oh che chiasso, o che scompiglio,
Che susurro, che bisbiglio,
La mia testa qual pallone
Par che balzi quà, e là.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Galleria.

D. Oronzio, e D. Tiberio.

Oro. (Ecco quà il malandrino.) Con qual faccia
Di metallo hai coraggio
Di farti quì vedere?
Tib. Ah, quest' è bella!
Son sposo a tua Nipote,
E ti fai meraviglia.
Oro. Come? Che dici! Sei già Sposo, oh colpo!
Dì ch' hai fatto birbante,
Spiegati meglio.
Tib. Tu che canchero haje!
Oro. Parla presto....
Tib. Mo parlo. Questa notte...
Oro. Sì questa notte? parla... appresso..
Tib. E siente
Ca mo lo dico. *Oro.* Sbrigati.
Tib. E mo: songo sagliuto.
Pe coppa lo barcone co na scala...
Oro. Ti avessi rotto il collo.
Tib. A te dico ogne cosa.
Oro. Dì presto, ch' io non posso più resistere.
Tib. Ma si non te haje zitto!
Oro. Presto avanti.
Tib. Ecco cca. Con tua Nipote
Ne' era con me un concerto
D' abboccarci in segreto
Per poter ritrovare
Un modo da poterci insiem sposare.
Oro. Un concerto segreto

Fra te, e mia Nipote, ch' è zitella
Di notte tempo! *Tib.* Si na vera ntorcia:
E ch' è la primma vota
Che na zitella parla
Di notte tempo co lo nammorato?
Oro. Ma questo è mal costume, e in casa mia
Mal costume non c' è. Se il sa mia Moglie
Non ci succede quà un precipizio?
Oimè, oimè, mi viene
Un sintomo cattivo
Antonio? *Tib.* Curr' Antonio,
Porta l' acqua de malva.
Oro. Presto malva. *Tib.* Ora vi sto Spetale
Comm' è insisto!
Oro. Ah demonio scatenato.
Tib. Ma tu fatte capace...
Oro. Chiudi quel labro audace.
Tib. Vivete la malva
Ca doppo discorrimmo.
Oro. Io non voglio sentirti?
Tib. Una parola. *Oro.* Nemmeno mezza.
Tib. Auh na parola sola.
Oro. Ebben sentiamo un pò che dir tu vuoi
Onde giustificar l' indegna azione.
Tib. Ma ccà stammo sicure.
Oro. E di che temi? *Tib.* Temo di Mogliereta
Ca si chessa nce sente
L' abballo vide cca de li pezziente.
Oro. Parla non dubitar. *Tib* E sta a sentire,
Ca mo te dico tutto zitto zitto,
E dimme pò, ma senza passione,
Si aggio tuorto, o pure aggio ragione.
Tua Nipote vò il marito,
E il marito l' hàje da dà.
Ma mogliereta mmalora

Tira, molla, attacca, e scioglie
Chisto fete, chillo addora,
E a lo chiuovo maje non dà,

Oro. Che a lei debbasi il marito
Il marito si darà.
Ma che tu di notte tempo
Entri in casa pel balcone
Quest' azione è da birbone
L' uomo onesto non la fa.

Tib. Ora v' comme m' appriette
Vuò che dico i fatti tuoi?

Oro. E di me che dir tu puoi,
Via sentiamo che ci stà.

Tib. Tu quann' jeri figliolillo
Pure haje fatto quest' istesso,
Dal giardino spesso, spesso
Ire a fa la mezz' orctta,
Ed insiem co la predetta
Stive n' uocchio a guaschiè.
Lo sacc' io, lo sappe Antonio
Si sta cosa è veirtà.

Oro. Un birbante, un impostore,
Che compagni va cercando,
Va dicendo, va inventando
La calunnia, e la bugia,
Ma non spunta questa via
Per chi dritto mai non và.

Oro. (Oh che birbo, che Demonio
La mia storia già la sà.)

Tib. (Si non fa lo matremonio
Na barrera vide ccà.) *viano.*

SCENA II.

Amaranta, Angelica, e Lisaura.

Ama. O Ihò non m' imbrogliate, ne vi credo,
Senza d' una segreta intelligenza

Don Tiberio per bacco questa notte
Trovarsi non poteva in casa nostra.
Ang. Ah cosa dite mai Signora Zia.
Finor del mio costume
Dubitar non potete. A quest' eccesso
Sedur non mi potea
L' amor ch' io serbo in sen per Don Tiberio
Perchè voi destinato a me l' avete
(Sempre finger conviene pel mio disegno.)
Lis. Alla mia fedeltà, vi chiedo scusa,
Fate torto o Signora.
Son Cameriera, è vero, ma onorata,
Ne per qualunque immenso, e gran tesoro
Io vendo il mio, o pur l' altrui decoro.
Ama. Va bene ho già capito: Da voi due,
Il vero a ricercar è cosa inutile.
Vanne Lisaura, e lasciaci quì sole,
Che questo fatto in breve
Appurarem fra noi.
Lis. (Quanto male si fa i conti suoi.) *via.*

SCENA III.

Amaranta, ed Angelica.

Ama. (CON questa furba vo scoprir terreno.)
Dunque io che ti son Zia affezionata
Da te szper non posso la cagione
Che ti fa star collerica.
Ang. Ah per pietà lasciate
Di tormentarmi più. Già ve l' ho detto,
Che non ho nulla.
Ama. E come tu ti credi,
Ch' io sia semplice tanto,
Che da quegl' occhi tuoi...
Ang. Torniamo agl' occhi.
Ama. Signorsì, signorsì: gli occhi mi dicon
Che tu non stai tranquilla.

Ang. Ah qual furore!
Voi troppo v' ingannate;
Diverso è il cor da quel che voi pensate.
Deh frenate quel furore
Non vi ſtate ad inquietar
Più dolcezza, men calore
Più prudenza quì bisogna,
Che maniera di pensar!
Siam noi Donne d' una paſta
Come il vetro delicate,
Nè l' orgoglio con noi baſta
Per poterci moderar.
Con me dunque cara Zia
Imparatevi a trattar.

SCENA IV.

Amaranta, indi Valerio.

Ama. ANgelica è oſtinata,
La Cameriera è dura,
Don Tiberio è un birbone,
Valerio un disprezzante
E in mezzo a queſti, cosa far degg' io?
Oh quì non c' è altra ſtrada
Che pigliar colle buone. Don Valerio,
E darle mia Nipote, preſto preſto.
Egli rilutterà lo so, ma io
Gli faccio fare a forza a modo mio.
Eccolo. Giuſto a tempo.
Val. Signora?
Ama. Che cos' è, vi fate troppo
Desiderare? Io so il mio dover.
Ama. Qual è queſto dovere?
Val. State trattando
Un matrimonio, ed io
Mi deggio allontanar.
Ama. Siete uno sciocco.

Val. (Eppur ti arriverò.)
Ama. Prendi due sedie,
Che ti devo parlare.
Val. (Cessato è il vento, e torna in calma il mare
Eccomi quà: son pronto
D' obbedir ciecamente
A quanto m' imponete,
E giuro che non son per replicare.
Ama. E ben tu questa sera hai da sposare.
Val. Sposare? *Ama.* Certamente,
E se brami sapere in poche note
La sposa tua chi è, è mia Nipote.
Val. Vostra Nipote! *Ama.* Sì.
Val. Ah quest' è un fulmine,
Che mi subissa affatto.
Ama. Ma che cosa è sei matto?
Tanto ti sbigottisce
La piacevol sorpresa. *Val.* Oibò Signora;
Ama. E perchè ti sei posto in tanto moto?
Val. Perchè di non casarmi io feci voto.
Ama. Ed ora il voto deve andar per aria.
Val. Ma ascoltate. *Ama.* Sta zitto birbantello.
Val. Io sono... *Ama.* Un pazzo, uno sciocco,
Un trastullo, un ridicolo...
Val. Ma Signora... *Ama.* Io soverchia
Confidenza ti ho data, ma non credere,
Che la parola mia in dietro vada:
Saprò passarti il cor con una spada.
Val. Ma voi troppo eccedete nell' ingiurie,
Ed io nol soffrirò. *Ama.* Ah temerario
Con tanta impertinenza
L' Orlando ardisci fare in mia presenza?
Vedete che oggetto,
Mi fa il sostenuto;

Vedete che insetto,
Che monta in furor:
(Io tutto l' inferno
Mi sento nel seno,
Le furie d' Averno
Ho intorno al mio cor.)

Val. La stima, e il rispetto,
Ch' io serbo per voi
Non merita poi
Siffatto rigor.
(Si rode l' interno,
Si vede il veleno;
Che serba nel seno,
Che l' agita il cor.)

Ama. Signor Don Valerio
Partite di casa...

Val. (Oh stelle qual fulmine,
Or come farò?)
Ma prima la mano
Convien che vi baci...

Ama. Ai giovani audaci
La mano non dò.

e 2. (Vuol farmi dispetto,
Ma vincer saprò.)

Val. (Conosco il difetto,
Ma tema non ho.)
Ebben conservatevi
Io parto di già.

Ama. [Vedete che birbo
Davvero sen và.)
Restate altro poco....

Val. Perchè?

Ama. Così voglio.

Val. [Si scema l' orgoglio
Buon segno sarà.]

Restare dunque posso?
Ama. Restar vi permetto.
Ma meglio pensate
A quanto v' ho detto,
Se più mi sdegnate
Gran mal vi verrà.
a 2. [La rabbia che in petto
Mi
Li accese finora
Un tenero affetto
Adesso si fa.) *viano.*

SCENA V.

Angelica, e Lisaura.

Ang. E' Venuto il Notajo?
Lis. Sissignora,
E trattener l' ho fatto
Nella camera mia.
Ang. Chi sa Valerio
Se ci ha parlato, o no.
Lis. Anzi da quello
Che l' istesso Notar mi ha riferito
D' esser di tutto inteso ho ben capito.
Ang. Or conviene a mia Zia darne l' avviso.
Lis. Viene a tempo ella stessa,
E Don Oronzio ancor.

SCENA VI.

Amaranta, Don Oronzio, e detti, indi Valerio, ed il Notajo.

Oro. Ellà Lisaura
Corri, và spiccia Antonio
Che solleciti quà il mio Notajo.
Lis. E' già venuto.

Ama. E fallo entrar.
Lis. Vi servo. *vie.*
Oro. Ora ch' è andato via Don Tiberio
Bisogna disbrigarci.
Vado a chiamar Valerio, e vengo subito. *vie.*
Ama. Quest' è il momento, cara Nipotina
In cui dell' amor mio
Ti darò una gran prova.
Ang. Qual prova? io non saprei.
Ama. Se non lo sai
Fra poco adesso quà l' intenderai.
Oro. Eccoci tutti, amico, accomodatevi. *al Not.*
E sediam noi pur.
Ang. (Quest' è il momento,
In cui decide amor del mio contento.)
Ama. Datemi Sor Notaro la minuta. *al Not.*
Firma quà Don Oronzio
Appresso a me.
Oro. Son pronto.
Adesso tocca a te, via fatti sotto.
Val. Ma voi sapete.
Ama. Zitto non si replica.
Firma.
Val. Ecco firmo.
Ama. Adesso
Alla sposina tua porgi la mano
Val. E Angelica?
Ama. Ed Angelica
Farà l' istesso ancora
Alzati presto.
Oro. E che cos' è? movetevi
Che stupidezza è questa.
Ama. Or son contenta; è fatta già la festa
gli fa dare la mano.

SCENA Ultima.

D. Tiberio, e detti.

Ang. Val. a 2 Sposin$^{o}_{a}$ amabile
Mia dolce spene
Non ho più pene.
Tranquillo è il cor.
Tib. Chisse che diceno
Chisse che fanno,
Mo che me vottano
Ne Dqnn' Arò?
Am.Oro. Lis.Tit. a 4. Son tenerezze
De' nuovi sposi.
Tib. Che? comme? sposi!
Ama.Oro. Lis. Tit. a 4. E' fatto ormai.
Tib. Lo matrimonio
E' fatto già!
Ah Gnorazia, mpostura, e perfida,
Ah D. Nicola furfante, e fauzo,
Aimè mi sento dal colpo barbaro
Ncanna no nuozzolo me saglia ccà.
Oro. Ehi presto Antonio porta la malva,
Che D. Tiberio si sente il nozzolo.
Tib. Che fuss' acciso, tu, io, e Antonio;
Vattene a cancaro, no me zucà.
Val. Non vi fupite sor Don Tiberio,
Che la mia cabala vi spiegò quà.
Io con imbrogli v' ho raggirato,
Il foglio cieco io l' ho inventato,
Perchè di Angelica vivevo amante,
E a tutti adesso in questo istante

Scusa, e perdono io chiedo quà.

Ama. Dunque a me pure hai tu imbrogliato?

Ang. Con lui d' accordo anch' io son stata.

Ang Val. Li. Il tutto è fatto, non vi è rimedio.

Oco. Tit. a 5. Via perdonateci per carità.

Ama. Sor D. Tiberio tu che di dici?

Tib. Mo na pezz' ersa nce pozzo fa.
Per me più affatto io non la curo,
A me non mancano altre beltà.

Tutti. Il passato che ci annoja,
Più non turbi il cor nel petto,
Or si goda il dolce effetto
Della lieta ilarità.

FINE.

5765

Maeſtro al Cembalo

Il Sig. Gaetano Mililotti.

Primo Violino, e direttore dell' Orch.

Il Sig. Luigi Calderara.

Primo Violino dei Secondi

Il Sig. Antonino Jonata.

Primo Oboè

Il Sig. Gennaro Cozzo.

Primo Corno da Caccia

Il Sig. Franceſco Auteri.

Primo Violincello

Il Sig. Giachino Lombardo.

Primi Controbassi

Il Sig. Mariano Guarnera, e Luigi La Grua.

Inventore, e Pittore delle Scene

Il Sig. Pietro Subba.

Il Veſtiario è diretto dal Maeſtro Camillo Spartà.

Capo Maestro, e Machinista

Antonino Mantarro.